

LA FRECCIA DEL TEMPO

La morte nuoce a qualsiasi creatura interrompendo il volo della sua freccia dei desideri. Ma la morte nuoce in misura maggiore alle creature le cui frecce sono incendiarie.

È con questo tipo di metafore che noi uomini cerchiamo di capire il tempo. Pensiamo al tempo come a una freccia in volo che, dal passato, attraversa il presente e si dirige verso il futuro. In alternativa, pensiamo al tempo come a un fiume che scorre dal passato in direzione del futuro. Oppure come a una nave che salpa nel passato, attraversa il presente e punta verso un futuro lontano e sconosciuto.

Noi uomini siamo presi in questo flusso del tempo perché siamo esseri temporali. Come per altri animali, le frecce dei desideri ci trascinano nel flusso temporale e ci consentono di rimanervi agganciati. E, a differenza di altri animali, le nostre frecce possono, in qualche misura, illuminare quel flusso, facendolo diventare qualcosa che può essere visto, capito e forse plasmato.

Naturalmente queste sono tutte metafore.

Solo metafore.

E, per di più, sono tutte metafore spaziali.

Come osservò Kant - tra molti altri - , ogni volta che cerchiamo di capire il tempo, torniamo sempre a un'analogia con lo spazio. Inoltre, queste metafore comportano tutte una certa concezione di ciò che è importante nella vita, una certa concezione del significato della vita. Le metafore suggeriscono una visione del significato della vita come qualcosa verso cui dobbiamo

puntare, o come una direzione nella quale dobbiamo muoverci. Il presente scivola sempre via: nel suo volo la freccia del tempo non fa che passare attraverso una tappa del suo percorso e puntare alla successiva. Perciò, se il significato della vita è legato a momenti, anch'esso non fa che scivolare continuamente via. Noi pensiamo che il significato della vita debba essere legato ai nostri desideri, obiettivi e progetti, dei quali deve essere un elemento dipendente. Il significato della vita è qualcosa verso cui possiamo progredire, qualcosa da realizzare. E, come tutte le realizzazioni importanti, non è qualcosa che può accadere adesso, ma solo in seguito, più avanti.

Tuttavia noi sappiamo anche che più avanti lungo la linea si troverà non il significato, ma la sua assenza. Se proseguiamo abbastanza, troviamo non il significato, ma la morte e la decomposizione. Arriviamo al punto in cui il volo di tutte le nostre frecce si interrompe. Troviamo la fine del significato. Noi - tutti noi - siamo esseri- per- il futuro, ed è in ciò che va trovata la possibilità che la nostra vita abbia un significato. Ma siamo anche esseri- perla- morte. La freccia del tempo è la nostra salvezza e, al tempo stesso, la nostra dannazione e di conseguenza ci sentiamo attratti e, al tempo stesso, respinti dalla sua traiettoria.

Siamo creature che danno significato: la nostra vita ha un significato che, crediamo, la vita degli altri animali non può avere. Siamo esseri legati alla morte, esseri che seguono le tracce della morte come nessun altro animale può fare. Sia il significato sia la fine della nostra vita si trovano da qualche parte, più avanti lungo la linea. E quella linea, perciò, ci affascina e, al tempo stesso, ci fa inorridire. Questa, fondamentalmente, è la condizione esistenziale degli esseri umani.

Disse il corvo di Edgar Allan Poe: mai più.

Forse 'mai più' è un concetto che i corvi padroneggiano.

Ho il sospetto che i cani, invece, non lo padroneggino.

Nina amava Brenin. Era cresciuta con lui fin da quando era cucciola. E voleva passare con lui ogni istante in cui era

sveglia. Certo, quando arrivammo in Francia, forse perfino già a Londra, Brenin ormai le interessava molto meno di Tess. L'interesse di Nina nei confronti degli altri cani, o lupi, era in funzione del tempo che erano disposti a dedicare alla lotta con lei. E in Francia, ormai, Brenin non apprezzava più molto le zuffe. In ogni caso Nina gli rimase sempre molto affezionata e lo salutava con una grande leccata sul naso ogni volta che non lo vedeva da più di un'ora. Fu per questo che rimasi sorpreso quando, dopo essere stato dal veterinario, riportai a casa il corpo di Brenin. Nina gli diede un'annusata sbrigativa e poi rivolse l'attenzione all'impegno, a quanto pareva di gran lunga più interessante, di giocare con Tess. Brenin non c'era più: sono sicuro che Nina l'aveva capito. Così come sono sicuro che non poteva capire che Brenin non ci sarebbe stato mai più.

Noi uomini tendiamo a pensare che un episodio del genere dimostri la fondamentale inferiorità dell'intelligenza degli animali. Gli animali non possono capire la morte: solo gli uomini possono farlo. Quindi noi siamo migliori di loro. Un tempo ci credevo anch'io. Adesso ho il sospetto che si debba dedurre il contrario....

(Mark Rowlands, *Il Lupo & il Filosofo*)

& IL FILOSOFO LUPO

Non sono allenato, o meglio, nonostante i miei modesti 42 (di allora... ma il tempo scorre inesorabile oggi molte più rughe entro e fuori la crosta di questa martoriata Natura di questa Terra... cresciuta) anni avverto la stanchezza di chi non in costante allenamento. La bicicletta mi è di conforto e quando posso la trascino con me, o meglio, abduco l'ingrato compito ad una *Vela* simmetrica al propizio Elemento la quale sembra (i)spirare favorevole concerto nominato vento. E non certo pedalo ma talvolta navigo, oppure, quando incontro viandanti provati e consumati - dalla febbre della vetta dalla febbre della conquista dalla febbre dello sportivo viaggio terreno sponsorizzato dall'inutile loro materia - quantunque privato della disciplina dello

Spirito..., mi travesto da esploratore così ben assistito dall'Anima-Mundi la qual poco si scorge (per chi confuso ed accecato dall'umano orgoglio la cima è cosa ben distinta...), cosicché nell'improvvisato sipario teatro del palcoscenico della vita, l'antico velocipede assume per l'occasione (all'occhio del pellegrino incontrato lungo medesimo Sentiero) più consono aspetto, il quale però quantunque vero il platonico concetto assumere il proprio filosofico valore: giacché se l'occhio del 'Dio nascosto' del '*Cusano secondo*' scruta l'incrocio nato, siate pur certi che l'Infinito mio Tempo è privato del loro... al colore della comune vista apparentemente condivisa, della quale sappiamo di certo il Teologo sottrasse con l'illusione di conferire maggiore chiarezza la Luce dell'Universale ed Eretica Rima qualche secolo prima destinata ad un rogo; giacché la smorfia sul grugno di codesti 'fedeli' [la qual vedo con l'ausilio della luce di questo dotto ed ignorante Principio] cani disgiunto dal vero invisibile ed Infinito Tempo appeso e così crocefisso per ogni ramo e foglia donde dall'alto ogni Memoria mi scruta, conferire il Primo Elemento della vita per respirare l'immutabile verità al nostro Dio, assumere l'aspetto di un grugno consono e medesimo al ghigno dell'Inquisitore..., privato però, di qualsivoglia umile compassione...

Giacché invariato al tempo ciclico di codesto aggiornamento li scruto ed evito per il dovuto bene dell'intero Universo, e con questo, del Tempo nato sudato ed affaticato e gravitato verso codesta dottrina... La qual nominano vita... La qual nominato economia... Con la quale segnano e marcano il Sentiero di ugual Storia alla stessa croce dell'eterno Teschio della Memoria così ben custodita pregata e dispensata e troppo spesso spacciata per saggia Memoria...

...*Corri Vela* con il vento in cima verso la vetta della Verità confusa e privata della vera vita...

Corri o mia nave trascina l'Anima mia e con essa lo Spirito che oggi come ieri vi alberga, dispensa umile Verità antica trafugata da una falsa dottrina al deserto di codesta vita... Se pur mascherato dall'opulenza della loro geografia il nostro è pur sempre eterno confino... Il nostro è pur sempre martirio...

Per questo, infatti, condividiamo medesimo collo: là dove conservo l'amuleto del tuo profilo e ove imparammo la lingua della vita composta senza parola alcuna... solo un pensiero che lento ci trascina mentre la foglia ci insegna la segreta via... ci

guarda per ringraziare l'Infinito nostro Spirito... quale segreto ed eterno araldo di un motto antico per essere visto e letto...

Noi in verità sappiamo colmo questo Universo attraversato e ad ogni ramo secoli di Memoria ci guardano osservano e pregano senza parola... Ed io con loro spero ugual destino per godere la pace eterna di questa sublime poesia non vista dalla loro comune via...

...*Ti ringrazio* mio Dio per avermi insegnato la segreta preghiera del Nulla apparente a cui destini la comune e segreta dottrina...

...*Ti ringrazio* di avermi insegnato parola privata del suo principio nel terreno martirio della 'cima' di codesto passo condiviso ove alla faringe di troppe bocche - parole disgiunte dal tuo Infinito e Nulla - il quale osservo ammiro e prego come un idiota il quale ha smarrito il Sentiero nella fatica della cima...

Ed ove - se osservi bene - li vedi brindare all'impresa...

Ed ove - se assommi i colori li distingui *uno ad uno* ridere alla vita ed al nostro triste destino...

Brindare al proprio Dio il quale dicono nascosto o solo assiso dietro un traliccio: ripetere *una ad una* l'antica nostra storia per poi bruciarla su di un schermo con tanti colori in nome e per conto di un falso Dio...

Mentre noi ci nascondiamo in questo fosso in questa cima in questo calvario nominato vita...

Giacché, come dicevo, appare agli occhi loro nel Tempo tradotto e apparentemente transitato ma pur sempre fermo e statico pur al passo appiedato e affrettato, antica slitta, ma sempre con il vento dell'Elemento dominato o solo appena creato in poppa, ove fisso la mia 'cima'... E sempre con la spinta di chi entusiasta della propria corsa mi trascina verso la vita la quale giammai fossa ponte del Diavolo o Dèmone arcano dalle sembianze di lupo, al quale abduco Eretico regno, retto principio conforme alla propria Natura con l'uomo cresciuta...

Perché se pur convinti della vetta in verità e per il vero scavano la propria ed altrui fossa... codesti diavoli i quali si pensano e professano astuti geni evoluti...

...*Perché* di fatto il più delle volte, quando i tratti lo permettono, trascina lei l'imbarcazione per le onde del mare. Onde alte e basse le quali seguiamo con infantile giocosità ritrovata di tempi perduti. Ho riscoperto il gusto del gioco, quello che forse non avevo mai posseduto, nei panorami di estrema serietà di una folta boscaglia di pensieri. Ho imparato di nuovo a divertirmi,

abbandonato e dimentico del tempo al caldo sole Primaveraile. All'ombra di qualche croce vicino ad una fontanile d'acqua rifletto e riposando mi disseto nuovamente. Cercare di estendere concetti propri della storia a quelli della fisica per rendere adeguata la memoria atemporale al sapere.

E' possibile, mi chiedo, rendere un concetto ('storico' in quanto appartiene alla Storia nel momento in cui 'ciclicamente' nato nella vastità e prospettiva del proprio contenuto il quale per sua natura 'convinto' di approfondire un aspetto 'teologico-filosofico' ed interpretativo, ma in verità e per il vero, esula ed analizza - nel momento stesso in cui nato - temi più vasti da come specificato e posto; da quando cioè, motivo della Parola e assieme a questa principio della nostra ed altrui venuta; domanda di cui non solo l'umano capace nella differenza della 'bestia', ma altresì, confronto fra quella 'ricchezza' e 'povertà' di Natura che da quella ci distingue ed assomma, o al contrario, divide; certi che anche questa non solo quando si smarrisce si domanda nel grado della propria specifica intelligenza motivo della propria consistenza e non solo istinto di sopravvivenza, se pur altri convinti dell'impossibilità di siffatta pretesa o ascesa...) nello scorrere proprio nella dimensione temporale del tempo, eterno e disgiunto rispetto alla condizione dove lo si è ubicato a prescindere l'esattezza che contiene rispetto ad una diversa verità storica?

Ed a questo punto nello scorrere della vita mi imbatto in un dilemma a cui bisogna porre condizione interpretativa la quale non certo contraddice l'Opera o una singola scelta nell'ortodossa via per sempre conseguita, e si badi bene per i viandanti incontrati in questo terreno e/o spirituale Sentiero: per 'ortodossia' si intende una scelta la quale esula da questo, come l'alpinista Lammer in un capitolo precedente il quale della solitaria via fece regola e via maestra. Ponendo l'incertezza quale dubbio come un tremore della Terra e la conseguente 'deriva' che fanno della Geografia un più vasto e consono ambiente nella specificità di una più certa ed universale 'verità' anche se questa, per sua Eretica natura, prima della vita e quindi infinita rispetto ciò la qual specifica. Ed elevare questa ipotesi qual esempio per una prospettiva interpretativa circa i fatti che essa compone nella sua ed altrui Storia, la quale come appena detto, esula dalla stessa perché si pone su un piano ed Universo molto più vasto da come fin ora interpretata e descritta o solo circoscritta... Così siffatta cima ci possa illuminare della propria sublime vista riflessa nella pupilla di chi sazia l'Anima di questa quale analoga prospettiva per ogni viandante pellegrino

alpinista ed esperto esploratore e ricercatore che sia, circa il Viaggio nella propria ed altrui geografia il quale conosce molte strade circa la via per la vetta... E quando pensiamo la conquista nella conoscenza fin ora posta scoprire di essere all'inizio della creazione con tutte le incertezze da cui la vita deriva poggiare la fragile natura priva della parola, giacché ancora incapaci di questa visto l'universale ed infinita incertezza rispetto alla vista nata dallo stupore del nulla di cui motivo di questa...

Come il Nulla da cui il principio...

Entrambe le dimensioni nel conflitto cosmico delle loro similitudini possono dirsi uguali. Il problema che una tende a cancellare la storicità dell'altra. Scavando a fondo nelle due verità riducendole a condizioni microscopiche essenziali, mi accorgo che sono atemporali, ammettono medesime condizioni dell'essere di fronte alla condizione materiale. Ambedue ammettono la necessità per raggiungere una dimensione totale con il Dio che si prega, in cui si crede e in cui si ripone la volontà creatrice di questo mondo, una condizione di abbandono verso lo stato proprio della materia.

Ingrandendo al microscopio tale condizione dell'uomo di fronte al mondo creato si evidenzia l'ostacolo se non addirittura l'impossibilità di conseguire una probabile verità in questa prospettiva o dimensione. Come se le condizioni, eterne e immateriali dello spirito, imponessero nella genetica della sua essenza una dimensione psichica particolare, impercettibile, invisibile, ma oltremodo comprensibile in dimensioni a noi non totalmente note, ma semplicemente percepite, e dove gli aspetti che conosciamo le confinano in stati immateriali di percezione. Riducendo tale sensibilità in strati dell'inconscio o subconscio, fuori dalla comune logica. Soprattutto ragionando secondo termini propri di una uguale struttura mentale figlia di un sapere evoluto da ciò che era a quello che è, ma sempre legittimato da un determinata 'cultura' propria dell'intelletto; circoscritto ad un insieme ben definito entro il proprio perimetro teorico. Comune di una uguale 'visione' e di una possibile e conseguente 'manipolazione'.

Il terrore costante di ogni probabile 'comunità', entro e fuori queste costruzioni logiche, risiede nel limite della 'vista' e con essa la convinzione di poter tutto vedere e possedere, ed in questo vasto panorama la paura che qualcuno riesca in ciò, vedendo più in là dove altri non possono scorgere, convinti la teoria circoscritta entro un definito perimetro teologico o scientifico, di vedere..., quindi sapere, poi possedere..., quindi dominare. Arrivare più in là

dove altri possono solo in senso fisico o puramente materiale, concedendo la vista non permessa ad un'anima incapace o forse non dotata, sprovvista di quel dono 'superiore' che la natura offre a quei pochi Dèi e Profeti di cui il mondo ha sempre rigettato una possibile esistenza perché né percepita né compresa e neppure decifrata. Questo limite fra l' 'umano' e il 'superiore', fra l'uomo e il concetto mal definito ed interpretato di 'Dio', è la perenne divisione; posta in quella terra di nessuno ove serpeggia una o l'altra definizione e conseguente realtà spaziare fra l'interpretazione teologica e scientifica...

(G. Lazzari, L'Eretico Viaggio)